

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

---

## GIUNTE E COMMISSIONI

**parlamentari**

---

### 7<sup>o</sup> RESOCONTO

SEDUTE DI MARTEDÌ 20 SETTEMBRE 1983

---

#### INDICE

##### Commissioni riunite

3<sup>a</sup> (Affari esteri) e 4<sup>a</sup> (Difesa) . . . . . Pag. 3

---

CONVOCAZIONI . . . . . Pag. 15



**COMMISSIONI 3ª e 4ª RIUNITE**

(3ª - Affari esteri)

(4ª - Difesa)

MARTEDÌ 20 SETTEMBRE 1983

*Presidenza del Presidente della 3ª Comm.ne*  
TAVIANI

*Intervengono i ministri degli affari esteri*  
*Andreotti e della difesa Spadolini.*

*La seduta inizia alle ore 10,10.*

**SULLA PUBBLICITA' DEI LAVORI**

Introducendo i lavori delle Commissioni riunite, il presidente Taviani fa presente che è stata presentata ai sensi dell'articolo 33, quarto comma, del Regolamento, richiesta di attivazione dell'impianto audiovisivo per consentire la speciale forma di pubblicità nel corso dello svolgimento del dibattito. Avverte poi che, in previsione di tale richiesta, è stato già preannunciato l'assenso del Presidente del Senato.

Le Commissioni riunite, quindi, aderiscono alla richiesta anzidetta e, conseguentemente, tale forma di pubblicità viene adottata per il seguente corso dei lavori.

*La seduta viene sospesa alle ore 10,15 ed è ripresa alle ore 10,20.*

**COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLA SITUAZIONE NEL LIBANO E SULL'ABBATTIMENTO DELL'AEREO SUD-COREANO E CONSEGUENTE DIBATTITO**

Dopo parole introduttive del presidente Taviani, ha la parola il ministro degli affari esteri Andreotti il quale, dopo aver ricordato gli sviluppi successivi al ripiegamento israeliano dallo Chouf (4 settembre 1983),

sottolinea l'appoggio dato dall'Italia a ogni sforzo di conciliazione o anche soltanto a una tregua dal momento che la grave situazione interna libanese richiede la più assidua attenzione da parte di tutti, sia per ciò che concerne la minaccia alla pace e le tensioni che essa comporta sul piano internazionale, sia per gli accresciuti rischi dei militari componenti la Forza multinazionale: tale situazione ripropone l'urgenza di ricercare un terreno d'intesa e di compromesso per ricostituire l'unità nazionale del Libano.

Il ministro Andreotti, quindi, dopo aver riferito sugli incontri promossi dal Governo italiano in diverse sedi internazionali nel corso delle ultime settimane, richiama il dato comune emerso dalle recenti consultazioni: il convincimento che il ristabilimento della situazione nel Libano esige uno sforzo di conciliazione da parte di tutte le componenti del quadro politico nazionale, in nome e nell'interesse superiore dell'unità del Paese. La posizione del nostro Governo, peraltro, tesa a dare un contributo effettivo al superamento delle discordie interne libanesi — suscettibili di drammatiche conseguenze sul piano politico e umanitario — ha indotto nei giorni scorsi i Governi alleati di Parigi e di Londra alla richiesta di ulteriori consultazioni a tre, da tenere urgentemente a Roma, ai fini di un'azione diplomatica congiunta da promuovere in direzione di tutte le parti in causa: l'incontro è avvenuto nella giornata di ieri e il testo concordato della iniziativa congiunta è stato comunicato ai Paesi interessati nella giornata odierna.

Alla stessa politica, del resto, si ispirano i dieci Paesi della Comunità europea per i quali sono necessari: una immediata cessazione del fuoco, come premessa alla fine della violenza e alla riconciliazione nazionale; il rispetto dell'indipendenza della sovranità e dell'integrità territoriale del Libano; il ritiro di tutte le forze straniere che costituiscono un ulteriore ostacolo al raggiungi-

mento di una pace giusta e durevole in Medio Oriente.

Ricordata poi la situazione dei profughi, preoccupante anche a causa delle secolari faide tra cristiani e drusi, e l'opera encomiabile della Croce rossa internazionale e di altri organismi internazionali — attivamente sostenuti dal Governo italiano — si sofferma sugli sforzi negoziali condotti dall'inviato americano, ambasciatore McFarlane, e dall'emissario saudita, principe Bandar bin Sultan, forieri di un avvicinamento delle posizioni del presidente Gemayel e dei suoi avversari riuniti nel Fronte di Salvezza Nazionale.

La massiccia pressione militare, tuttavia, esercitata dai drusi, con l'appoggio siriano, ha indotto gli Stati Uniti a rafforzare la protezione del proprio contingente della Forza multinazionale — più volte attaccato da colpi di artiglieria — e a riequilibrare una situazione militare estremamente precaria. Ciò ha reso più agevole, peraltro, le iniziative negoziali in corso, fondate su una ipotesi di accordo che prevede la proclamazione del « cessate il fuoco » sulla base dello stato di fatto, la riunione di un apposito comitato che lo garantisca e, al tempo stesso, prepari la occupazione dello Chouf da parte dell'esercito per consentire la convocazione di una riunione ad alto livello che assicuri la conciliazione nazionale. I contrasti di fondo, tuttavia, accentuati peraltro da pressioni esterne manifestatesi nell'ultimo periodo, hanno reso vana ogni disponibilità alla transazione politica inizialmente manifestata.

Notizie poco incoraggianti, prosegue il Ministro degli esteri, giungono anche da New York, dove il Consiglio di sicurezza, che la scorsa settimana aveva avviato consultazioni informali sulla richiesta del Governo libanese di esaminare la possibilità di un impiego dell'UNIFIL o quanto meno di osservatori dell'ONU nello Chouf, si è aggiornato senza aver adottato alcuna misura concreta. Pur essendo l'Italia favorevole alla richiesta libanese, non è stato possibile giungere a un accordo su un progetto di risoluzione accettabile ancorchè l'Italia consideri le Nazioni Unite la cornice cui dev'essere ricondotta in via generale ogni

iniziativa di pace. La radicale opposizione dell'Unione Sovietica all'invio di una forza di pace delle Nazioni Unite o ad osservatori dell'ONU incaricati di controllare la tregua, nonchè a una ulteriore formula di compromesso che investiva la diretta responsabilità del Segretario generale delle Nazioni Unite, ha condotto all'aggiornamento del dibattito iniziato presso il Consiglio di sicurezza: il Governo di Mosca, infatti, si è dichiarato disponibile soltanto a concordare i termini di un invito per il « cessate il fuoco » e un appoggio per un'azione del Segretario generale dell'ONU. Ricordate poi le scarse possibilità offerte all'Assemblea Generale di surrogarsi al Consiglio di sicurezza nell'adozione di misure relative all'invio di forze di pace, il Ministro degli esteri riferisce sugli ultimi sviluppi politici e militari, densi di significato, determinati dall'intervento di un limitato contingente palestinese di osservanza pro-siriana e di elementi sciiti di obbedienza iraniana, nonchè dalla presenza di Arafat, tra le formazioni palestinesi a lui fedeli, al Nord del Libano.

In questo contesto si inseriscono le dure e ingiustificate dichiarazioni recentemente rese dallo stesso capo dell'OLP nei confronti della Forza multinazionale in generale e del contingente italiano in particolare le quali, pur in assenza di una versione ufficiale, hanno destato nel Governo italiano profonda sorpresa, anche perchè in aperto contrasto con i riconoscimenti che nelle diverse sedi (da ultimo durante la recente visita a Roma di Kaddumi) sono stati espressi da esponenti dell'OLP in ordine al significato politico della Forza multinazionale e alla efficace opera nei campi palestinesi assicurata dai nostri soldati.

Il Ministro degli esteri, quindi, comunica di aver convocato nella giornata di ieri, presso la Farnesina, il capo dell'Ufficio dell'OLP di Roma al quale ha espresso il vivo rincrescimento per le ingiustificate dichiarazioni del *leader* palestinese nel testo riportato dalla stampa, chiedendo al riguardo ogni opportuno chiarimento circa la loro reale portata dal momento che sembra tuttora importante preservare il costrutti-

vo rapporto politico esistente con l'Organizzazione palestinese in vista della soluzione del problema centrale medio-orientale che è quello del popolo palestinese, oltre che della sicurezza di Israele. Il rappresentante dell'OLP, peraltro, in attesa di una più esauriente risposta, ha tenuto a confermare la gratitudine della sua organizzazione al Governo italiano per l'iniziativa assunta dopo i massacri del settembre scorso convenendo quindi sul fatto che la presenza del nostro contingente a Beirut abbia scongiurato il pericolo di nuovi eccidi a danno dei palestinesi.

Ribadita poi la linea politica del Governo, fondata sulla duplice esigenza di favorire la riconciliazione nazionale e il ritiro di tutte le forze straniere, come premessa al ripristino di un Libano nuovamente sovrano e indipendente, soggetto all'autorità del suo legittimo Governo, il ministro Andreotti sottolinea le difficoltà di una missione di pace che favorisca realistiche soluzioni politiche, evitando peraltro indebite interferenze. Si impone al tempo stesso, egli rileva poi, la difesa, con tutti i mezzi a disposizione, del nostro contingente e ad essa il Governo ha adeguatamente provveduto, per continuare a far fronte con serenità e determinazione agli impegni assunti, non potendo sottrarsi ad essi nell'interesse della pace, della stabilità e della sicurezza del Mediterraneo e della contigua area medio-orientale, nella consapevolezza che la presenza della Forza multinazionale a Beirut, a un anno di distanza dai massacri di Sabra e Shatila, ha evitato che quella città fosse teatro di nuovi eccidi.

Il ministro Andreotti passa quindi a trattare dell'abbattimento del « Boeing » sud-coreano.

Ricorda l'emozione, diffusa nel nostro paese e nel mondo intero, e l'unanime riprovazione, nonché l'auspicio di un risarcimento per le vittime innocenti. Deplorato, quindi, l'atteggiamento del Governo sovietico nei giorni successivi all'incidente richiama la urgenza, in ogni caso, di una pronta ripresa del dialogo sugli armamenti nucleari e sui principali temi che alimentano la controversia tra Est ed Ovest. Nessuna giustificazione può esistere — egli afferma poi —

per l'adozione di una misura così estrema quale l'abbattimento di un aereo civile e riconosce tuttavia l'opportunità di una modifica delle norme internazionali che regolano il traffico aereo al fine di introdurre più chiare ed esplicite disposizioni circa situazioni come quelle che hanno portato all'abbattimento dell'aereo sud-coreano.

Dopo aver dato conto delle prese di posizione espresse dal Governo italiano nelle diverse sedi internazionali, riferisce sulle risposte, adeguate e commisurate alla vicenda, da parte dei paesi atlantici. L'Italia ha favorito l'iniziativa americana a Madrid e, successivamente, a Bruxelles in sede NATO, ritenendo indispensabile un segnale che interpretasse l'emozione e lo sdegno della pubblica opinione. La sospensione per quindici giorni dei voli tra l'Italia e l'Unione Sovietica — in concomitanza con analoghe misure adottate da altri paesi del mondo occidentale — ha costituito un segno della volontà del nostro paese di garantire insopprimibili esigenze di sicurezza nei collegamenti aerei internazionali.

L'impegno dell'Italia tuttavia si è svolto anche nelle competenti sedi internazionali con la presentazione al Consiglio di sicurezza dell'ONU di un moderato progetto di risoluzione che ha ottenuto la maggioranza dei suffragi e nei confronti del quale è stato posto il veto sovietico. Anche alla sessione straordinaria dell'ICAO — Agenzia mondiale per il traffico aereo civile — convocata a Montreal il 15 settembre il Governo italiano è stato promotore in materia di una risoluzione, adottata a stragrande maggioranza, sulla quale hanno espresso voto contrario l'Unione Sovietica e la Cecoslovacchia. Il documento, anch'esso assai moderato, esprime la profonda deplorazione per l'accaduto e chiede il rispetto delle conseguenze legali generalmente riconosciute.

Su proposta della Francia, infine, è stato adottato un altro documento cui l'Italia ha aderito in modo convinto per il quale sarà convocata entro il primo trimestre del 1984 una assemblea straordinaria dell'ICAO per elaborare un emendamento alla Convenzione di Chicago concernente i doveri

degli Stati in casi analoghi a quello di cui si verte.

Il ministro Andreotti, avviandosi alla conclusione, esprime il compiacimento del nostro paese per l'iniziativa adottata, ritiene che essa sia consona alle esigenze del momento e rispondente alle preoccupazioni presenti nella Comunità internazionale ed auspica che i lavori dell'ICAO siano in grado di dare tutti i frutti positivi sperati, giungendo a una più completa disciplina della materia in grado di eliminare definitivamente la possibilità del ripetersi di così tragici eventi.

Ha quindi la parola il ministro della difesa Spadolini.

Sottolinea innanzitutto che il Governo non ritiene sia venuta meno una sola delle ragioni che indussero le Camere ad autorizzare, quasi unanimemente, l'invio di soldati italiani in Medio Oriente, sia perchè non è mutato lo scopo umanitario di protezione dei campi palestinesi, sia perchè permane inalterato lo scopo politico della nostra missione, sia infine perchè non è mutata la condotta operativa del nostro contingente di pace. Dopo aver richiamato sommariamente le condizioni in cui si è reso possibile lo svolgimento della missione di pace, contesta le recenti dichiarazioni di Arafat circa la pretesa inefficacia della missione italiana rivendicando la fedeltà assoluta di questa al mandato internazionale ricevuto. Il ministro Spadolini, quindi, ricorda che il nostro obiettivo politico è sempre quello di favorire un Governo centrale, fondato su una larga riconciliazione nazionale, con una ampia rappresentatività di tutte le complesse componenti, in grado di impedire le ricorrenti stragi e di garantire alla Comunità internazionale lo spegnimento di un focolaio divenuto ormai pericoloso per tutti.

Il Governo italiano, peraltro, senza alcuna ostentazione di forza militare, ha inteso assicurare l'autodifesa del nostro contingente con tutti i mezzi disponibili poichè non intende consentire che uomini e postazioni del nostro contingente costituiscano bersagli fissi e immobili all'aggressione, quale che sia la fazione politica che la ponga in essere.

Circa gli interrogativi e le polemiche sulla composizione del nostro contingente, il Ministro della difesa chiarisce che, mentre il primo contingente in Libano era formato prevalentemente da uomini che avevano chiesto questa destinazione, con il secondo contingente la situazione si è modificata a causa dei diversi compiti assegnati, che non potevano essere integralmente soddisfatti con il criterio del volontariato. Il contingente, pertanto, è attualmente composto da militari di leva e soltanto i quadri ufficiali e sottufficiali (450 uomini su un complesso di circa 2.000) sono di carriera e a lunga ferma. Tenuto conto poi delle esigenze di assoluta sicurezza e dei periodi di riposo tra i turni di servizio, si giustifica ampiamente l'entità numerica del contingente: risulta peraltro infondata la notizia contenuta in un'interrogazione del Gruppo comunista alla Camera circa il presunto aumento a 5.000 uomini della nostra Forza di pace e la loro presunta precettazione nella regione dello Chouf.

Le norme vigenti sul servizio di leva, egli prosegue, sono univoche: i militari sono tenuti all'osservanza delle norme del regolamento di disciplina militare dal momento dell'incorporazione a quello della cessazione del servizio attivo. Pertanto la maggioranza dei giovani in servizio di leva deve essere considerata alla stessa stregua del volontariato per quanto concerne il contenuto delle prestazioni di servizio. Il che non significa che siano state tralasciate tutte le procedure idonee ad assicurare l'apporto di volontari, quando si tratti di scelta di specializzati.

Passando quindi ad una valutazione delle esperienze del contingente italiano in Libano, rileva che essa è stata finora soddisfacente e ricca di risultati, riproponendo il tema della necessità di disporre di unità idonee, per addestramento e dotazione, in grado di far fronte con prontezza e senza traumi ad impegni di natura di quello che attualmente viene assolto nel Libano.

Il Ministro della difesa, nell'espone una breve cronistoria dei recenti avvenimenti libanesi, dopo aver ricordato il fermento di

soldati italiani e l'uccisione di soldati americani e francesi — eventi accaduti nelle giornate del 6 e del 7 settembre scorso — rileva con preoccupazione alcuni aspetti critici della situazione attuale, tra cui menziona l'offensiva dei drusi nei confronti di Suk el Garb e l'invio da parte dei paesi aderenti alla Forza multinazionale di pace di mezzi navali e di nuove armi per garantire meglio la sicurezza delle truppe.

Dopo aver quindi affermato che l'iniziativa diplomatica intrapresa dalla Arabia Saudita in accordo con l'invio di Reagan, Mac Farlane, incontra serie difficoltà, si riserva di valutare e di informare il Parlamento sulle notizie recentissime riguardanti una eventuale missione diplomatica che dovrebbe essere svolta da francesi ed italiani. Dichiarò inoltre che la Forza multinazionale di pace si trova in Libano all'unico scopo di impedire la disgregazione del paese e che, qualora si volessero mutare finalità e compiti del contingente italiano, andrebbe rivista l'intesa stipulata con l'autorità libanese, nel quadro di un rinnovato accordo con gli alleati, ed andrebbe conseguentemente ridiscussa davanti alle Camere. Ribadì pertanto che la politica italiana nel Medio Oriente non si può definire né filoaraba né filo-israeliana, bensì soltanto una politica del dialogo e della convivenza, esprime soddisfazione per il comportamento delle Forze armate italiane in Libano, circostanza che ha dimostrato come anche un esercito di leva con vocazione difensiva può svolgere con successo una missione al servizio di una causa di pace e di umanità.

Per quanto riguarda la tragica vicenda del « jumbo » Sud coreano, fa presente che le analisi svolte dagli uffici tecnici del Ministero portano ad escludere l'eventualità di un errore da parte sovietica, errore concretizzatosi nello scambio del jumbo per un ricognitore RC 135: alla base di una simile convinzione stanno la notevole differenza fisica tra i due velivoli, le buone condizioni atmosferiche nonché la circostanza che le luci di navigazione del Boeing erano accese.

Dopo aver quindi rilevato come il trincerarsi dell'Unione Sovietica dietro il suo diritto di proteggere la sovranità e l'inviolabi-

lità del suo territorio e dello spazio aereo sovrastante non può giustificare l'accaduto — in relazione anche a tutte le procedure da espletare per ordinare all'aereo intruso di atterrare, procedure che non risultano essere state messe in atto — sottolinea come allo stato attuale non sia possibile giungere a conclusioni certe sulle cause dell'errore di rotta in cui è incorso il « jumbo » Sud coreano. Conclude infine, rilevando come la reazione sovietica di fronte ad una indubbia violazione del suo spazio aereo in una zona di notevole importanza strategica sia comunque in totale contrasto con le norme della convivenza internazionale, tale da giustificare il profondo sdegno dell'umanità intera e da sollecitare un ulteriore e decisivo sforzo per la pace.

*La seduta è sospesa alle ore 11,10 e viene ripresa alle ore 11,30.*

Si apre quindi il dibattito.

Interviene il senatore Enriques Agnoletti per sottolineare come la vicenda del « jumbo » Sud coreano sia stata gravida di conseguenze internazionali non solo per come è stata gestita dall'autorità sovietica, ma anche per il comportamento delle autorità americane, che hanno rilasciato dichiarazioni in taluni casi smentite dalle stesse fonti o da inchieste giornalistiche.

Dopo aver richiamato alla prudenza il Ministro della difesa per talune sue dichiarazioni rese a caldo, rileva come, da un esame più attento di tutte le fonti di notizie sull'accaduto, appaia più plausibile l'ipotesi di un errore da parte sovietica, i cui piloti non avrebbero riconosciuto nell'aereo intruso un velivolo civile.

Dopo essersi quindi soffermato sull'intensa attività di ricognizione svolta dagli aerei statunitensi in quella zona, sottolinea come le autorità americane non abbiano informato dettagliatamente su tutti i dati in loro possesso, dati che devono invece necessariamente essere resi pubblici. Giudica inoltre assurde le sanzioni disposte nei confronti dell'Unione Sovietica e definisce un precedente grave l'aver impedito al ministro degli esteri Gromiko di partecipare alla riunione dell'ONU, sollecitando nel merito una

chiara presa di posizione del Governo italiano.

In relazione alla vicenda del Libano il senatore Enriques Agnoletti ritiene non più credibile l'affermazione del Ministro della difesa secondo la quale non sarebbero mutati i motivi e le circostanze all'origine della partecipazione del contingente italiano alla Forza multinazionale di pace: attualmente detta Forza sembra operare esclusivamente per impedire il collasso del governo Gemayel, governo che non rappresenta più tutto il popolo libanese e che è responsabile di gravi violazioni dei diritti umani.

Dopo aver ricordato che la questione libanese è strettamente connessa alla più generale questione Medio orientale, alla irresponsabile politica di Israele e alle mancate serie pressioni da parte americana sul governo di Tel Aviv, si pronuncia per un ritiro delle truppe italiane dal Libano ove, in alternativa, la Forza multinazionale non venisse allargata ad altri paesi, sotto l'egida dell'ONU. In tempi brevi chiede inoltre una presa di posizione del Governo italiano tale da fugare i dubbi su un nostro schieramento a supina difesa del governo Gemayel.

Ha quindi la parola il senatore Milani che rileva come le dichiarazioni rese dai Ministri intervenuti tradiscano una posizione pavida del Governo italiano, non in sintonia con le recenti prese di posizione del Ministro degli esteri francese e con il dibattito che si sta svolgendo nel Congresso americano.

Dopo aver quindi sottolineato come anche l'adempimento dell'originario compito umanitario della Forza multinazionale di pace veniva spesso reso impossibile dai comportamenti delle autorità libanesi in violazione di elementari diritti umani, fa presente come la soluzione americana della questione libanese, prospettata in occasione dell'invio della Forza multinazionale di pace — consolidamento dei poteri del Governo legittimo del Libano, ritiro di tutte le truppe straniere — sia stata fin dall'inizio ostacolata dall'atteggiamento israeliano, il cui scopo era e rimane (egli afferma) la conquista della parte meridionale del Libano.

In relazione ad una situazione ormai mutata per lo scoppio della guerra civile e per l'atteggiamento americano, volto a difendere anche con le armi un governo, come quello libanese, che non rappresenta tutte le componenti della popolazione, il senatore Milani sollecita quindi un immediato ritiro del contingente italiano salvo una altrettanto immediata internazionalizzazione, sotto la responsabilità dell'ONU, della questione libanese nonché della questione palestinese, che non può in nessun caso essere disgiunta dalla prima.

Rilevata pertanto la non coincidenza tra gli interessi italiani e gli interessi americani in Medio Oriente — e quindi la pericolosità di una supina accettazione delle decisioni americane — si sofferma sulla questione dei militari di leva per affermare che è stato il Governo a tentare di occultare in un primo momento il dato dell'invio di essi e non solo dei volontari e per ricordare quindi come le truppe italiane in Libano siano sottoposte al codice militare di guerra.

Dopo che, in una breve interruzione, il Ministro della difesa ha contestato quest'ultima affermazione, riprende il suo dire il senatore Milani, che passa ad esaminare la questione del « jumbo » Sud coreano, stigmatizzando l'inaudito livello di cinismo — egli rileva — con cui le parti in causa hanno manipolato la vicenda, per inaccettabili finalità propagandistiche.

Il senatore Orlando, che prende quindi la parola, rileva che, per individuare la linea politica opportuna da seguire in relazione alla drammatica situazione nel Libano e alla difficile posizione in cui si è venuta a trovare la Forza multinazionale di pace, occorre innanzitutto tenere ben presenti gli avvenimenti che si sono succeduti dal momento dell'invio nella regione della Forza di interposizione dell'ONU fino alla successiva aggressione israeliana, all'emergere del dramma della popolazione palestinese, all'invio della prima Forza multinazionale di pace e, infine, alla decisione di inviarne una seconda a seguito del trauma indotto dai massacri di Sabra e Chatila. Quello che oggi si può constatare è che, rispetto agli scopi che la Forza di pace si proponeva di con-

seguire, mentre non è mutata la necessità di continuare a proteggere i campi palestinesi, nessun risultato è stato raggiunto per quanto concerne il ritiro di tutte le forze straniere dal Libano e il ristabilimento dell'autorità del Governo libanese sull'intero territorio. Eppure, nonostante le profonde preoccupazioni che da ciò derivano, a giudizio dell'oratore la permanenza in quella regione della Forza di pace resta fondamentale almeno come premessa per il raggiungimento di una indispensabile tregua d'armi, che — egli dice — è l'unica alternativa possibile alle ormai fin troppo evidenti mire di spartizione che Israele e la Siria mostrano nei confronti del territorio libanese come conseguenza inevitabile della sempre più acuta destabilizzazione dell'area.

Dopo aver quindi rilevato che, proprio per questo motivo, per quanto mutate siano le condizioni rispetto al momento dell'invio della Forza di pace, il mantenimento di quest'ultima risponda all'interesse degli stessi arabi e dell'OLP, il senatore Orlando invita il Governo a compiere taluni passi in direzione di una soluzione politica della questione libanese puntando, come obiettivo immediato, alla tregua d'armi e, come obiettivo di più lungo periodo, con pazienza, ad una riconciliazione nazionale facendo il possibile per evitare che in Libano si possa innescare la bomba degli interessi contrastanti delle due superpotenze.

Per quanto riguarda il secondo argomento oggetto delle comunicazioni dei rappresentanti del Governo, il senatore Orlando, concludendo il suo dire, si limita a dichiararsene soddisfatto.

Il senatore Romualdi, dopo aver ricordato che la sua parte politica è stata favorevole fin dal primo momento alla partecipazione dell'Italia alla Forza multinazionale di pace pur lamentando il modo in cui essa si realizzava, dichiara di essere d'accordo su quanto si è soprattutto letto delle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio in occasione delle sue visite a Parigi e a Londra a proposito del Libano. Peraltro, a giudizio dell'oratore, quando si tengano presenti gli avvenimenti che si sono succeduti a partire dall'ottobre dello scorso anno, il fal-

limento di ogni tentativo di ristabilire la pace e la indipendenza nel Libano — non tanto a causa dell'acuirsi delle divisioni religiose quanto per la strumentalizzazione di queste ultime da parte della Siria allo scopo di prolungare la sua presenza militare nel paese, con l'innegabile supporto dell'Unione Sovietica e della stessa Libia — e il coinvolgimento doloroso dei contingenti militari in questo continuo acuirsi della situazione, non ci si può non chiedere se sia possibile sostenere che sussistano oggi le stesse ragioni politiche che hanno indotto il nostro paese a partecipare alla Forza di pace.

Al contrario, rileva il senatore Romualdi, occorre che il Governo trovi il coraggio di smettere di parlare di una funzione umanitaria chiarendo la vera linea politica del nostro impegno, una linea politica che non è emersa dalle dichiarazioni dei due Ministri: allo stato delle cose, infatti, la soluzione peggiore sarebbe proprio quella di seguire una sorta di « mezza politica » invece di ridiscutere l'intera situazione con i nostri *partners*, anche comunitari, per precisare le giustificazioni politiche della nostra presenza in Libano e quali siano gli eventuali nuovi compiti e i nuovi mezzi di cui si intenda fornire il nostro contingente militare.

Per quanto concerne la questione dell'abbattimento dell'aereo sudcoreano, il senatore Romualdi esprime la convinzione che si sia trattato soltanto di un atroce massacro privo di qualsiasi giustificazione; di fronte ad esso, egli afferma, nessuna tesi sostenuta dall'Unione Sovietica può reggere mentre l'unica spiegazione può essere data sulla base di quella posizione di « fortezza assediata » che l'Unione Sovietica tiene costantemente.

Il senatore Bufalini, premesso che la situazione libanese presenta una gravità oggettiva che, pur non volendo escludere la possibilità di una soluzione positiva, induce gravissime preoccupazioni in relazione alla logica in atto in quella zona, dichiara che non ci si può non chiedere oggi, quando non si vede una soluzione politica giusta e tempestiva, perchè i Governi che si sono succe-

duti nel nostro paese negli ultimi mesi non abbiano assunto posizioni tali da esercitare un qualche peso nonostante le ripetute sollecitazioni venute in questa direzione dal Parlamento. Allo stato attuale, però, è tempo che il Governo italiano dichiari innanzitutto la propria dissociazione dalla linea Reagan dell'intervento massiccio a favore di una sola parte e annunci il ritiro del proprio contingente militare a meno che non si attui immediatamente la tregua d'armi.

Dopo aver fatto presente di non nascondersi le difficoltà di realizzare questa tregua nell'immediato, dal momento che essa solleva subito il problema della determinazione delle parti in causa che dovrebbero essere senz'altro poste tutte sullo stesso piano, il senatore Bufalini si dichiara convinto che anche per questo è importante che l'Italia si dissocia dalle posizioni americane tenendo presente che il Governo Gemayel si è costituito in modo fazioso, e che l'accordo con Israele non è stato concordato con i siriani ed ha imposto al Libano condizioni estremamente pesanti.

Per quanto concerne più in particolare la nostra partecipazione alla Forza di pace, l'oratore ricorda che l'accordo ratificato nell'ottobre dello scorso anno era senz'altro un accordo di compromesso che, però, ad una rilettura attenta, lascia trasparire una linea politica ispiratrice della quale il Governo italiano ha dato una interpretazione, sempre più unilaterale ed estensiva, che ci ha portato a passare, da una posizione umanitaria e di tutela della popolazione palestinese, fino all'intervento militare, senza che si sia mai ottenuto dal Governo stesso quella interpretazione autentica più volte richiesta e ribadita anche in un ordine del giorno accolto dallo stesso Governo, alla Camera, nella sua intierezza. Oggi, però, pur nell'emozione generale indotta dagli avvenimenti del Libano, non è più il caso di continuare a parlare, con una forse non voluta retorica, di prestigio nazionale: occorrono invece risposte precise e serie, che partano dalla presa d'atto della novità della situazione libanese, pur non trascurando il fatto che tale situazione resta un nodo di estrema importanza all'interno di tutta la delicata

questione Medioorientale, una questione, egli dice, che richiede una intesa la più larga possibile che guardi al di là degli schieramenti e degli interessi contrapposti e per la quale sarebbe di particolare importanza una iniziativa dell'Europa.

Venendo quindi alla questione dell'abbattimento dell'aereo sudcoreano l'oratore condivide il giudizio espresso dal ministro Andreotti sul grave episodio che ha suscitato giustamente sdegno e ripulsa in ogni coscienza civile.

Anche se sull'evento restano ombre dense ed interrogativi sconcertanti egli ribadisce che, di fronte alla possibilità che l'aereo trasportasse viaggiatori civili, non doveva essere presa una decisione che presentava il rischio di un così rilevante sacrificio della vita umana.

Proseguendo, il senatore Bufalini afferma che nella esposizione del ministro Andreotti sono mancati importanti accenni, non solo al cannoneggiamento americano in Libano (che è avvenuto ieri e ha segnato una grave *escalation* della crisi libanese), ma anche al divieto di sbarco sugli aeroporti civili americani per il ministro Gromiko, episodio quest'ultimo che ha inserito un ulteriore elemento di tensione nel deteriorato quadro dei rapporti tra le due superpotenze. Per ciò che concerne la condotta del Governo italiano in relazione alla vicenda dell'aereo sudcoreano, osserva che sarebbe stata più importante una condanna morale non accompagnata da dubbie sanzioni non condivise, tra l'altro, da alcuni Paesi alleati come, ad esempio, la Francia. Il senatore Bufalini dichiara infine di essere rimasto deluso del contenuto della lettera di risposta del presidente Craxi al presidente Reagan, in particolare laddove si accede al principio della esclusione dal computo, ai fini della trattativa sui missili di teatro, dei cosiddetti « armamenti autonomi » francese e inglese.

Segue una breve precisazione del ministro Andreotti: fa presente al senatore Bufalini che la posizione francese al riguardo ha motivi particolari non solo di politica attuale ma anche collegati ad una precedente vicenda che vide il mancato consenso di molti Paesi occidentali (tra i quali l'Ita-

lia) ad una proposta francese intesa alla previsione di impegnative e severe sanzioni per la tutela del traffico civile aereo internazionale. Circa il rilievo al contenuto della lettera inviata al presidente Craxi, il ministro Andreotti afferma che essa conteneva elementi positivi che ritiene non possano essere sfuggiti al senatore Bufalini. Aggiunge che discutere pregiudizialmente della questione della inclusione o meno nei negoziati degli armamenti autonomi può allontanare nel tempo ogni soluzione concreta anche perchè i predetti armamenti (con esclusione solo di diciotto missili a terra francesi) hanno carattere non tattico ma strategico.

Riprendendo il suo dire il senatore Bufalini esprime l'avviso che possa ben essere rinviata l'installazione dei missili in Europa oltre la fatidica data capestro di fine anno, nella presunzione che nel 1984 il negoziato possa avere conclusione positiva. D'altronde — egli conclude infine — il tentativo di ridurre le distanze o restaurare l'equilibrio degli armamenti finirebbe per scatenare una rincorsa agli stessi, laddove occorre invece operare perchè inizi l'inversione di tendenza.

Il senatore Della Briotta reca il consenso del Gruppo socialista agli indirizzi espressi dal Governo, di cui riconosce la positiva condotta sia in ordine alla grave situazione libanese sia in relazione alla vicenda determinata dall'abbattimento dell'aereo sud-coreano. Egli ritiene che non sia possibile al momento ritirare il contingente italiano da Beirut essendo legate alla permanenza della Forza multinazionale le ultime opportunità di evitare una spartizione del Libano fra Siria e Israele e non apparendo realizzabile l'auspicata presenza di una forza sotto l'egida dell'ONU.

Rilevato successivamente che sono via via cadute sia le prospettive di una soluzione « araba » del caso libanese, sia il piano Reagan e sia, infine, la mediazione saudita, l'oratore afferma che non si deve dare per scontato che tutto sia compromesso; è peraltro necessario assumere nuove iniziative con spirito realistico e senza schematismi ideologici o scelte di campo.

Riguardo poi alla vicenda del « Boeing » sudcoreano, l'oratore ribadisce che si è trattato di un grave crimine internazionale con deprecabili conseguenze dei rapporti fra le due massime potenze. Si augura tuttavia che tali conseguenze non pregiudichino le azioni rivolte al conseguimento della pace.

Interviene quindi nel dibattito il senatore De Martino il quale dichiara di voler svolgere alcune considerazioni a titolo personale. Soffermandosi sull'abbattimento dell'aereo Sudcoreano osserva che non si va lontani dal vero col ritenere che i militari sovietici ben sapessero di trovarsi di fronte un aereo civile da trasporto: l'abbattimento deve essere stato determinato, egli dice, dal timore che il Boeing potesse costituire comunque mezzo per un atto di spionaggio. Giudica l'episodio quindi, di una gravità eccezionale alla luce della più evoluta coscienza civile. Ritiene tuttavia inutili ed anche controproducenti le sanzioni adottate sul piano dei rapporti aerei internazionali: tali sanzioni acquiscono una situazione assai grave nel momento stesso in cui si è già appalesata una diminuita capacità di mediazione da parte dell'ONU.

Per ciò che concerne la crisi libanese, l'oratore afferma che la permanenza del contingente italiano a Beirut costituisce problema che va attentamente meditato. Per restare infatti in un Paese in cui si è aperta una guerra civile è necessario il consenso di tutti i contendenti, salvo che nella guerra civile stessa non si intreccino (come sembra) gli interessi delle superpotenze — le cui flotte incrociano a breve distanza l'una dall'altra — e non si intenda prendere posizione e parte in una contrapposizione che diviene sempre più radicale.

Dopo aver affermato che sarebbe ingiusto addossare al Governo italiano la responsabilità della situazione determinatasi nel Libano, il senatore De Martino conclude chiedendo cosa si stia facendo per tentare di allentare la tensione internazionale giunta a livelli assai pericolosi e in particolare quali iniziative intenda assumere nell'ambito europeo il Governo italiano.

Ha quindi la parola il senatore Finestra. Egli ritiene possibile definire l'azione poli-

tica dell'Italia nel Libano sulla base di due direttive: un'azione diplomatica tesa a favorire la soluzione politica e il potenziamento del contingente militare, mettendolo in grado di difendersi adeguatamente da ogni minaccia. Anche Francia e Stati Uniti, del resto, si muovono su questa linea, con una forza deterrente idonea ad arginare l'espandersi del conflitto e a consentire, sul piano politico, un accordo diretto con la Siria dietro la quale agisce l'Unione Sovietica.

Dopo aver giudicato ingenerose e ingiustificate le dichiarazioni di Arafat, egli sostiene che le forze politiche che richiedono il ritiro del contingente italiano dal Libano non tengono adeguatamente conto del voto pressochè unanime del Parlamento a sostegno di tale decisione nonchè, più in generale, del ruolo politico-militare dell'Italia e dell'Europa occidentale nel contesto dello scacchiere medio-orientale. Osservato che la distensione internazionale ha favorito ulteriormente le due superpotenze, alimentando le tendenze al bipolarismo ed impedendo all'Europa di esprimere una politica autonoma, il senatore Finestra denuncia la pericolosa politica espansionistica posta in atto dall'Unione Sovietica con la minaccia ai rifornimenti di petrolio, la corsa agli armamenti e la violazione degli accordi di Helsinki.

Quanto alla consistenza del nostro contingente militare, considerate la presenza siriana e la dislocazione di forze sovietiche nel bacino del Mediterraneo, egli ritiene che si imponga un rafforzamento che consenta una maggiore protezione alle truppe esposte agli attacchi delle fazioni appoggiate dai siriani. Dopo aver auspicato, infine, la costituzione di una *task-force* basata sulla cooperazione aereo-terrestre e marittima, l'oratore conclude il suo intervento rivendicando alla propria parte politica il merito di avere indicato le linee di una politica di difesa europea, autonoma ma coerente con gli impegni atlantici, respingendo con fermezza tutte le provocazioni, le tentazioni pacifiche e i richiami al disarmo generalizzato auspicati dal Partito comunista e dai suoi occasionali alleati.

Il senatore Ferrara Salute, da parte sua, ritiene inammissibile la proposta del ritiro immediato delle nostre truppe avanzata da talune parti politiche, dal momento che essa non favorirebbe certo la pacificazione del Libano. Ritiene auspicabile, pertanto, un accordo fondato su un ragionevole compromesso diplomatico e politico, teso a impedire il prevalere di una forza sulle altre. In tal senso va giudicato l'intervento della 6<sup>a</sup> flotta americana volto al riequilibrio di forze militari contrapposte. Tale riequilibrio è possibile perseguire senza demonizzare ulteriormente le grandi potenze, le quali, da sole, non possono costituire la spiegazione integrale dei conflitti esistenti in quel paese: va quindi fermata la logica militare e sviluppata l'area degli incontri e delle prospettive politiche.

Dopo aver espresso l'apprezzamento del gruppo repubblicano per le dichiarazioni dei ministri Andreotti e Spadolini e più in generale per la politica del Governo tesa alla ricerca del compromesso, egli accenna ai delicati problemi di natura istituzionale, giuridica e morale sollevati dall'impiego dei militari di leva all'interno della Forza del contingente impegnato nella Forza di pace.

Il ministro Spadolini, interrompendo l'oratore, dà notizia della richiesta ufficiale del governo libanese indirizzata ai governi francese e italiano per l'utilizzazione di un loro contingente nello Chouf. Aggiunge inoltre che l'OLP si è dichiarata favorevole alla permanenza dei contingenti francesi e italiani nel Libano a garanzia della tregua tra le parti.

Il senatore Ferrara Salute, riprendendo il suo intervento, rileva che, nella vicenda relativa all'abbattimento del « jumbo » Sud-coreano, l'unico dato parzialmente confortante è costituito dalla volontà delle due superpotenze di non deteriorare ulteriormente la già precaria situazione.

Conclude il suo intervento dichiarando la propria comprensione per le reazioni dei governatori locali e del Governo federale degli Stati Uniti esprimendo al tempo stesso la profonda preoccupazione per l'intera vicenda in quanto essa accresce il senso di pericolo generale che incombe su tutti.

Il senatore Pozzo, preso atto delle dichiarazioni del ministro Andreotti sul ruolo dei siriani e l'intervista di Arafat, esprime lo sdegno del mondo civile per l'abbattimento dell'aereo sud-coreano.

Quanto al conflitto libanese rileva il fatto nuovo costituito dalla presenza congiunta di siriani, libici e palestinesi, e fa notare come esso imponga un adeguato rafforzamento delle strutture e della capacità di autodifesa del contingente italiano impegnato nella Forza di pace.

La presenza siriana, in particolare, che porta con sé tutto il peso della tecnologia militare sovietica (con missili che hanno una gittata di circa 300 chilometri) muta qualitativamente i rapporti di forza.

Il senatore Pozzo, quindi, si sofferma ampiamente sull'aiuto che i sovietici e alleati del Patto di Varsavia forniscono a ufficiali palestinesi, divenendo così essi stessi *partners* del terrorismo internazionale. In tal modo l'ampia cooperazione militare e politica tra OLP e i Paesi del blocco sovietico costituiscono un elemento di grave destabilizzazione in Medio Oriente e tra i paesi del bacino del Mediterraneo.

Il Gruppo del movimento sociale, egli conclude, è parzialmente soddisfatto delle dichiarazioni dei ministri Andreotti e Spadolini: invita pertanto il Governo ad approfondire ulteriormente il senso dei fatti denunciati nel proprio intervento.

Dopo un breve intervento del Ministro della difesa — che comunica alle Commissioni l'avvenuta costituzione nel Libano di un comitato di intesa nazionale, formato dagli esponenti delle principali componenti in lotta, per giungere ad una rapida soluzione della crisi — prende la parola il senatore La Valle. Egli sottolinea in primo luogo come il rischio per il contingente italiano di trovarsi in una situazione diversa e più grave di quella originaria potesse essere previsto fin dall'inizio: in particolare fa notare come la decisione di sostenere nel Libano un governo non appoggiato da tutte le componenti della popolazione fosse gravida di pericoli, esponendo la Forza multinazionale di pace al rischio di apparire non al di sopra delle parti in causa, ma —

così come è avvenuto — una delle parti in conflitto.

Critica quindi il metodo con cui, soprattutto negli ultimi tempi, sono state adottate decisioni cruciali di politica internazionale, decisioni che vengono assunte in una prima istanza in ristretti circoli politici e militari poco avveduti e vengono poi presentate come non modificabili al Parlamento ed al Paese.

Sollecita inoltre il Governo italiano a chiedere con fermezza il ritiro della flotta americana dal teatro dei combattimenti, in quanto essa non fa parte della Forza multinazionale di pace ed è quindi da considerarsi una forza armata straniera a tutti gli effetti così come i siriani e gli israeliani.

Dopo essersi soffermato sugli aspetti di irrazionalità e di prepotenza insiti nell'attuale politica estera americana, auspica un ruolo più autonomo dell'Italia sulla scena internazionale nella prospettiva di un ruolo più significativo dell'Europa ed afferma che, ove il contingente italiano non venisse affiancato da truppe di altri paesi sotto l'egida dell'ONU, dovrebbe esserne predisposto il ritiro.

Per quanto concerne la vicenda del « jumbo » sud-coreano, il senatore La Valle rileva come l'ipotesi di un uso dell'aereo civile per non meglio specificati fini militari o politici non è stata smentita con prove inconfutabili e si tratta anzi di una ipotesi considerata plausibile anche in taluni ambienti americani in considerazione del cinismo dimostrato da tutti gli attori della tormentata scena internazionale.

Espressa una chiara disapprovazione dell'utilizzazione della vicenda per scoperte finalità propagandistiche, l'oratore conclude rilevando con amarezza la diversità di reazioni dell'opinione pubblica internazionale tra il caso del « Boeing » e quello dell'aereo libico abbattuto dagli israeliani nel 1973, evento che non suscitò le odierne emozioni — da valutarsi comunque positivamente, come segno di una coscienza più sensibile — nè dette luogo a sanzioni equivalenti alle attuali.

Interviene quindi il senatore Malagodi il quale, per quanto attiene alla vicenda del

« jumbo » Sud-coreano, ritiene necessario che venga richiesta alle autorità sovietiche una indennità per le vittime ed esprime inoltre perplessità sull'attuabilità e sui possibili effetti di una pubblicazione da parte delle autorità americane di tutti i dati in loro possesso.

Dichiaratosi inoltre favorevole alla costituzione anche in Italia di una forza speciale di intervento, ritiene che vada considerata con maggiore attenzione la questione del mantenimento di un esercito interamente di leva; rileva quindi come la situazione nel Libano sia mutata dopo il ritiro delle truppe israeliane dallo Chouf, circostanza che ha aperto le porte alla guerra civile. In considerazione di ciò occorre a suo avviso che il Governo italiano si impegni per una consul-

tazione di tutte le forze interessate alla questione libanese in modo da chiarire ogni possibile retroscena del conflitto in atto, le reali intenzioni di tutti gli interessati ed in particolare degli americani, nonché la effettiva praticabilità di una soluzione di pace che escluda l'eventualità di una spartizione. Tale consultazione — egli afferma avviandosi alla conclusione — dovrebbe inoltre essere condotta in stretto contatto con i Governi francese ed inglese ed anche, se possibile, con il Governo tedesco, come unica strada capace di evitare un'avventura militare gravida di conseguenze pericolose.

Il presidente Taviani, infine, rivolte espressioni di apprezzamento agli oratori intervenuti, dichiara concluso il dibattito.

*La seduta termina alle ore 16,20.*

## CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

### **Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari**

*Mercoledì 21 settembre 1983, ore 15,30*

Comunicazioni del Presidente.

---

### **1ª (Affari costituzionali)**

*Mercoledì 21 settembre 1983, ore 10,30*

Comunicazioni del Presidente sui lavori della Commissione.

---

### **2ª (Giustizia)**

*Mercoledì 21 settembre 1983, ore 10*

Comunicazioni del Presidente.

---

### **4ª (Difesa)**

*Mercoledì 21 settembre 1983, ore 10*

*In sede consultiva su atti del Governo*

Esame del seguente atto:

- Nomina del Presidente del Consiglio direttivo della « Casa militare Umberto I per i veterani delle guerre nazionali ».
-